

MARIA E NASREN: UN'INFANZIA COLPITA DA VIOLENZE E SOPPRUSI

Una cassetta di frutta in plastica nera che funge da culla. Adagiata al suo interno, con tanti stracci puliti al posto del materassino, una bimba bellissima, terzogenita di una famiglia yazida. Ero in visita a uno dei tanti luoghi di fortuna (un vecchio albergo diroccato) nei quali, dopo l'agosto 2014, sono state accolte famiglie cristiane e yazide cacciate dalla Piana di Ninive dai miliziani dell'ISIS, uomini fanatici e violenti in nome di una religione e di un dio che esiste solo nelle loro menti contorte e volgari. L'elemento base della religione yazida della famiglia incontrata è costituito da credenze di chiara origine iranica che consentono di stabilire un rapporto tra il gruppo yazida e lo Zoroastrismo, dove si innesta l'islamismo settario, sufico, contaminandosi a sua volta con credenze cristiane ed ebraiche.

Ero accompagnato da Padre Samir, ricordato da don Gigi come compagno di viaggio in alcuni degli spostamenti raccontati in queste pagine. Dopo i primi convenevoli, Padre Samir, rivol-



gendosi a me, dice in italiano: “don Nunzio, i genitori della bimba vogliono chiederti una cosa molto bella”. Lo guardo incuriosito e domando: “Che cosa?” “Vogliono darti l’onore di scegliere il nome per la loro piccola. È nata solo da alcuni giorni e non hanno ancora deciso”. Tra il sorpreso ed il felice per questa opportunità, non ho dubbio: “Maria”, il nome della mia mamma. Felici, loro, per questo motivo. Ma felici anche perché, spiego, alla stessa mia mamma quel nome era stato imposto per devozione alla Mamma di Gesù. Il parroco traduce e il volto dei genitori si riempie di sorriso nella loro risposta. “Sì, Padre, ci piace molto, si chiamerà proprio Maria! Grazie per quello che fate per noi”.

In Iraq ho lasciato con quel nome anche un po’ del mio cuore, soprattutto nei riguardi dei bambini che sono le vittime più colpite dalla guerra, dalla violenza, dalla privazione e della sofferenza.

Le strade, i luoghi e gli scenari dei quali si parla in queste pagine sono strade, luoghi e case che, come la casa nella quale ho incontrato la famiglia di Maria, ho in parte percorso anche io. Per quei luoghi e per quelle case – grazie

all’8x1000 destinato alla Chiesa Cattolica – come Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana e quindi a nome dei Cattolici italiani, c’è l’impegno a farli rivivere e restituirli a un’auspicata normalità, fatta di lavoro e di tradizioni religiose belle e tenaci. Non è un caso se tanti uomini e tante donne, pur di non tradire la loro fede, abbiano trovato lì la morte o da lì siano fuggiti. Sono anche i luoghi dai quali proviene una Bibbia in arabo sfuggita alla furia violenta e distruttrice dell’ISIS, recuperata nella Chiesa di Um Al Mauna di Mosul e regalatami da don Gigi. La custodisco come una preziosa reliquia. Mi fa sentire infatti vicini i racconti che attraversano questo libretto dedicato a una ragazzina yazida di nome Nasren, che oggi vive nel campo profughi di Dawidiya a 70 chilometri da Mosul. Mentre scrivo questa Introduzione, si sta ancora combattendo per la conquista della parte destra della città da parte dell’esercito iracheno. Sono contento di presentare la storia di Nasren. Una storia di dolore e sofferenza. Nasren infatti è affetta da “Disturbo post-traumatico da stress” (DPTS). Altro non è che la conseguenza delle forti sofferenze psicologiche che accompagnano

un evento traumatico, catastrofico o violento. Nel caso di Nasren l'evento che l'ha scatenato è stato l'incontro con gli uomini del Califfato nero e la fuga dalla propria abitazione per scampare alla morte. In Nasren il DPTS ha una manifestazione particolarmente grave perché era una bambina di 11 anni, nell'agosto 2014.

L'Instant book che presento non solo parla solo di Nasren, ma colloca la sua vicenda di dolore nel Kurdistan travagliato dalla situazione di migliaia di profughi che vivono in situazioni precarie. Si parla di Dawidiya Refugee Camp, si descrivono i momenti tutt'altro che tranquilli di una Celebrazione Eucaristica in una chiesa distrutta da Daesh nella città di Mosul, c'è spazio per descrivere una prigione di donne, voluta dall'ISIS, dove venivano recluse le donne yazide in attesa di essere vendute al mercato della città.

Il tema dei profughi perseguitati, di un'infanzia colpita da violenze e soprusi; il tema della mancanza di dignità della donna riempiono le pagine di questa piccola pubblicazione per una lettura che non domanda tanto tempo ma

richiede tanta passione. Pensando alla piccola Maria e a Nasren, vittime di soprusi e di guerra mi tornano alla mente le parole pronunciate da papa Francesco in occasione della preghiera dell'Angelus, il 27 luglio 2014: "Fratelli e sorelle, mai la guerra! Mai la guerra! Penso soprattutto ai bambini, ai quali si toglie la speranza di una vita degna, di un futuro [...]. Bambini che non sanno sorridere".

Il libretto che don Gigi ci propone vuole essere un seme di speranza per questa infanzia, affinché questi bambini tornino a sorridere. Un seme di speranza che, gettato, possa permettere di raccogliere un futuro più dignitoso. Me lo auguro per Maria e per Nasren, ma anche per tutti i bambini del mondo, come per una piccola bimba africana con una mamma sieropositiva di nome Santina, in onore proprio di Santina Zucchinelli, la madre di don Gigi da cui fondazione – che propone la collana #VoltoDiSperanza – prende nome.

*S.E. Mons. Nunzio Galantino
Segretario Generale della CEI*